

Gazzetta del Sud 3 Dicembre 2000

Due le talpe, forse tra le mura del Palazzo di Giustizia

Le "talpe" sono due ed entrambe sarebbero iscritte nel registro degli indagati del procuratore capo di Messina Luigi Croce. I reati ipotizzati sono rivelazione del segreto istruttorio, favoreggiamento reale e personale nei confronti delle persone sfuggite all'operazione antidroga «Dottor Volta» dei carabinieri.

Non ci sono conferme ufficiali ma le dichiarazioni durissime rilasciate dal capo della Procura peloritana nel corso della conferenza stampa di venerdì mattina non lasciano dubbi sul fatto che si stia cercando la "talpa" che ha consentito ad alcuni esponenti del clan Mangialupi e agli altri indagati di "squamarsi", dopo un anno e mezzo d'indagine portata avanti dai sostituti procuratori della Dda Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà, affiancati dal collega Vito Di Giorgio.

E in serata, proprio perché nel corso delle ultime 48 ore si sono susseguiti una serie di «fatti strani», il procuratore Croce ha diffuso una breve nota stampa per spiegare che «dai primi accertamenti svolti, relativamente alla fuga di notizie avvenuta dell'ambito del procedimento penale "Dottor Volta", non risultano implicati appartenenti ai carabinieri né ad altre forze dell'ordine».

Sommando due più due la "talpa" è allora da ricercare a Palazzo di Giustizia? Molto probabile, anche se sempre il procuratore Croce ha dichiarato che potrebbe trattarsi di «altri ambienti. Tutto era stato organizzato da me e dai miei sostituti - ha aggiunto -, in modo tale che era impossibile che qualcuno potesse non essere arrestato»

Le ricerche dei sei latitanti, cinque uomini e una donna, adesso sono state estese in tutta Italia, e i carabinieri stanno verificando anche i "passaggi" alle frontiere e i voli nazionali e internazionali.

Per adesso l'ultimo degli indagati incastrato è il tecnico-analista dell'Ospedale Papardo Franco Forgione, 56 anni, originario di Cosenza ma da anni residente in città, il "dottor Volta" dell'operazione antidroga, finito in manette con la valigia ancora in mano intorno alle 23,20 di venerdì appena ha messo piede agli imbarcaderi, dopo essere sceso dal traghetto "Fata Morgana" in compagnia di una donna. Veniva da Firenze (a quanto pare aveva partecipato ad un corso di specializzazione). Di lui aveva già parlato, e ampiamente, nel '94, il boss-pentito di Mangialupi Salvatore Surace, che lo aveva indicato tra i «medici» che avevano un ruolo come «corrieri della cocaina» per la Messina dei "tavoli d'oro", i salotti-bene che acquistavano la polvere bianca in quantità industriali.

Forgione viene descritto anche nel corso delle intercettazioni ambientali e telefoniche come un «viveur», un uomo cui piaceva godersi la vita e sempre "a caccia" di denaro. E secondo l'accusa era lui il «capo» di una delle due organizzazioni che sono state messe in ginocchio: secondo i carabinieri avrebbe trafficato in droga fin dal '95.

Gli investigatori della compagnia Messina Centro hanno agli atti decine di intercettazioni ambientali e telefoniche, da cui emerge un quadro complesso, che lo avrebbe spinto a diventare il «promotore e il dirigente dell'organizzazione criminale», con il compito di contattare

direttamente i fornitori calabresi delle sostanze stupefacenti, ed i successivi acquirenti. Per gli inquirenti il tecnico avrebbe fatto da «cerniera tra gli acquirenti della droga ed i calabresi che erano in grado di reperire la cocaina e l'eroina».

Nel corso delle indagini Forgione aveva anche scoperto che nella sua auto era stata piazzata una microspia e da allora non aveva più parlato in macchina con i suoi fornitori, né al telefonino, e per parlare spesso utilizzava cabine pubbliche. I carabinieri sono stati costretti così ad acquisire anche il traffico telefonico dei posti pubblici nelle vicinanze di casa sua e nel centro città, e in questo modo hanno aggiunto altri tasselli all'indagine.

LE INTERCETTAZIONI - Sono tante le telefonate e i dialoghi che i carabinieri hanno trascritto nella loro informativa. Al centro c'è sempre il dott. Forgione. Il 25 settembre del '99 per esempio chiacchiera con l'indagato Alfredo Trovato, ritenuto esponente del clan Mangialupi, con cui concorda di «evitare le autostrade, come dice Antonio (si tratta del boss calabrese Antonino Giorgi, n.d.r.)». Poi si sofferma sempre con Trovato sulla "percentuale di consegna": «Quando ve la diamo non ci può essere un costo di due milioni, perché voi ve la piazzate dove volete, avete capito?», ed ancora «Io se vado domani mattina, gli dico che ci siamo accordati così, chiudiamo, a me mi ascoltano, perché io sono uno che ascoltano, non pensate che non mi ascoltano, sono sentito dai figlioli loro, avete capito?» (il riferimento è ai componenti della 'ndrina Giorgi di S. Luca in Calabria, n.d.r.). In un altro passo della conversazione Forgione e Trovato discutono di pagamenti precedenti: « (Forgione) Questo chilo me lo dovete pagare, questo che viene ... / (Trovato) Ve lo abbiamo pagato già / (Forgione) Quant'erano quelli che mi avete dato, io quelli di Antonio non li ho contati nemmeno / (Trovato) Sono 72 milioni sono».

Nella conversazione intercettata sulla vettura del biologo il 28 settembre del '99 Forgione parla con un altro indagato, che gliela pagavano a duecento / (Farinella) Fabio gli ha detto al chilo / (Forgione) io due chili e mezzo gliela ho pagata / (Farinella) loro me ne avevano parlato a me parlando con voi, me ne aveva dato metà, gli ho detto, non me ne date metà, mi date solo la cocaina / (Forgione) mi devo mettere d'accordo con lui... va bene ~/ (Farinella) gli ho detto io... tutta in una volta / (Forgione) comunque... tagliamo corto è inutile che facciamo discussioni ... rifanno fare due viaggi ... perché l'altro quando io ve la do, non è che la vogliono subito, perché io ci vado dopo due Giorgi, perché me la danno dopo due Giorgi».

Sempre il 28 settembre in un'altra intercettazione Forgione chiacchiera con Benedetto Aspri, uomo di "peso" del clan Mangialupi, e con Alfredo Trovato e i tre discutono della possibilità di reinserire nel "giro" i calabresi, che si erano «allontanati» per alcune incomprensioni sui pagamenti: «(Aspri) allora che vi ha detto Domenico / (Forgione) Domenico vuole intraprendere di nuovo il lavoro con voi / (Aspri) e tutti i soldi che ho perso io? Lui con questo scherzo mi ha fatto perdere a me e Fabio cento milioni ... / (Forgione) innanzi tutto lo ho convinto che ... perché loro dovranno fare solo a voi, invece hanno perso un sacco di soldi»; e quando Aspri dice a Forgione che ha comunque altri fornitori oltre i calabresi, i Giorgi, («la cocaina la sto trovando a bello prezzo»), il biologo risponde «la qualità loro non la trovate». Sempre nel corso della stessa conversazione Forgione, Aspri e anche Trovato mettono a punto i "dettagli" del trasporto con la 'ndrina Giorgi: «(Forgione) ... dunque, il punto che dobbiamo centrare è questo ... perché loro vogliono la responsabilità fino a Reggio ... da Reggio a qua,

questa è una cosa ... vedete che sarà un punto che non ci mettiamo d'accordo ... poi dice e qua se lo caricano loro... gli altri clienti ve li portano qua?». Nel tirare le somme di queste conversazioni gli inquirenti spiegano che «il Forgione discute circa la prenotazione di sostanza da parte del gruppo di Messina, concordando e contrattando sulle modalità di consegna onde stabilire anche il prezzo che deve tenere conto dei relativi rischi connessi al trasporto, così fungendo da intermediario.

Sempre nella sequela di intercettazioni ci sono dei passaggi sicuramente da approfondire. Per esempio discutendo con il calabrese Domenico Giorgi il 23 novembre del '99 Forgione dice: «non è vero non mettete in dubbio, perché io sono una persona ...oro colato ... "milla"; io vi ho portato i soldi a là sotto quando sono andato dal prete che aveva quei soldi che non trovavate mai». Chi è il «prete» di cui parla l'analista? solo un soprannome o c'è di più? Nel corso di un altro dialogo Forgione cita un certo Bottari («Gliela metto ...gliela metto, non mi sono trovato a mare per Bottari .. non mi trovo a mare!» Chi è Bottari? Tra le intercettazioni parecchie riguardano poi un altro degli indagati, vale a dire "nonno-eroina", l'ottantaduenne Antonino Ranieri; nel corso di un dialogo con Forgione, Ranieri, spesso impegnato in prima persona come corriere di cocaina, spiega i "rischi del mestiere": «carcere non me ne danno ...ma gli arresti domiciliari me li danno se mi prendono ... e mi danno... e a casa e un mortorio poi, che debbo stare sempre a casa chiuso ... ah io non dico niente, non voglio a nessuno, che me la sbrigo solo ... Oggi mi sono fatto individuare da loro, solo (il riferimento è agli investigatori, n.d.r.); mi sono spostato da una parte all'altra, fino a che ho incontrato a quello la ... a quello che è venuto qua». E Forgione risponde: «Ma tu sei un Dio dei movimenti!».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS